



Sarno

A 20 anni dal disastro
 mancano ancora
 fondi e manutenzione

MOTTA E VIANA A PAGINA 10

Sarno, vent'anni dopo l'emergenza non è finita

I geologi: mancano fondi e manutenzione necessari per la messa in sicurezza del paese

DIEGO MOTTA

Sarno, Italia. Vent'anni dopo. «Allora fu un fatto devastante» ricorda Francesco Russo, che era vicepresidente dell'Ordine dei geologi della Campania quel 5 maggio 1998, in cui la marea di fango si portò via un intero territorio. Le tracce sono visibili ancora oggi, sotto le volte del vecchio ospedale: in quelle ore, venne inghiottito tutto, gli uomini e le cose. Sarno pagò il prezzo più alto, con 137 morti e la frazione Episcopio spazzata via dalle colate di lava fredda. Annichiliti anche i Comuni di Quindici, Siano, Bracigliano e San Felice a Canello.

Cosa resta di quella tragedia? «Il problema è stato proprio la gestione del dopo, in termini di pianificazione e di gestione del

Bene i progetti a valle, non quelli a monte. Il nodo dei risarcimenti per i familiari

ripetute, a distanza di anni, in altre situa-

territorio» sottolinea adesso Russo. All'epoca, furono fatali la quantità enorme di pioggia, i ritardi nella comunicazione dell'allarme imminente alla popolazione, il mancato sgombero di alcune famiglie. Scene che poi si sono

zioni e hanno interessato altri angoli della nostra penisola. Sulle opere compiute in questi anni, si discuterà in un convegno organizzato domani a Salerno, nel giorno dell'anniversario della tragedia: secondo i tecnici, Sarno ha visto completarsi l'85% delle opere previste. «Ma è venuta meno la messa in sicurezza della montagna» ha osservato Antonio Milone, che in quella tragedia perse il padre e che da anni guida l'associazione dei familiari delle vittime. Il problema vero è la manutenzione e dei fondi, che non ci sono. Ad allungare lo strazio dei parenti delle vittime è rimasta in piedi anche la questione risarcimenti. Sarebbero una settantina i giudizi pendenti. «Non sediamo ai tavoli che contano – si lamenta Russo, a nome di tutti i geologi –. Si tagliano le risorse per la difesa del suolo e nessuno ha ancora capito davvero che, senza la necessaria messa in sicurezza di tutto il territorio, l'Italia resterà un Paese senza vere prospettive di sviluppo». Nell'atto di accusa della categoria, c'è ovviamente il continuo rimpallo di responsabilità sul "chi fa cosa", l'eterno scaricabarile che si mette in atto in Italia quando si parla di dissesto idrogeologico. «Vuole un esempio? Il cosiddetto "vascone" di Sarno è stato pensato perché dovrebbe raccogliere una gran mole d'acqua nel caso di precipitazioni enormi, come quelle della primavera del 1998. Da solo non basta, però, se non si progetta a monte. Altre cose vanno completate, a partire dalle opere di contenimento». È il rischio delle altre "Sarno d'Italia",

spesso dimenticate e trascurate, quello che va dunque esorcizzato una volta per tutte. In che modo? Puntando sugli interventi non strutturali, attraverso l'attivazione di presidi territoriali sull'intero territorio nazionale, valorizzando l'esper-

ienza che fu avviata nelle zone interessate dagli eventi alluvionali del 1998, in modo da garantirne l'operatività non soltanto nelle fasi emergenziali, ma soprattutto in tempi di tregua. Quando si potrebbe fare di meglio e di più.

La marea killer del 5 maggio '98: furono 160 i morti

Vent'anni fa, tra il 5 e il 6 maggio 1998, una colata di fango scendeva su Sarno soffocando 137 persone, più altre 23 nei Comuni di Siano e Bracigliano, in provincia di Salerno, e in quello di Quindici (Av). 160 morti causati da un nubifragio eccezionale (30 cm di pioggia in tre giorni) che provocò il veloce scivolamento di due milioni di metri cubi di terra dai fianchi del Pizzo d'Alvano; altre frane interessarono diversi versanti del monte. La frazione Episcopo di Sarno venne completamente distrutta da 5 metri di fango, tanto da essere soprannominata «Pompei del 2000»; anche l'ospedale della cittadina venne spazzato via. Ma nella tragedia si intravede anche la colpa degli uomini: molte abitazioni erano costruite su terreni a rischio e il sistema fognario dei paesi colpiti era insufficiente. L'ex sindaco Gerardo Basile sarà processato e prima assolto, poi condannato a 5 anni di domiciliari. Dopo quel disastro si decise finalmente la sistematica mappatura del rischio idrogeologico in Italia.



La marea di fango che seppellì Sarno il 5 maggio 1998

